Nel documento unitario pubblicato ieri

Pensioni: le proposte fatte dai tre sindacati

Le tre confederazioni sindacali hanno così precisato nel loro documento unitario le proposte per la riforma del pensionamento: «Le tre Confederazioni riaffermano la necessità di pervenire a una soluzione globale ed organica del problema pensionistico e precisano unitariamente la propria posizione in materia di riforma del pensionamento la cui prima tappa può considerarsi costituita dalla legge n. 238 del 18 marzo 1968.

Pensione sociale

«L'ordinamento delle pensioni dei lavoratori dipendenti — aggiunge il comunicato — dovrà essere costituito, a parere dei sindacati, da una pensione sociale (o di base) *in misura* fissa, integralmente a carico dello Stato (tale misura, prevista oggi in 12.000 lire mensili, dovrà essere elevata a 25.000 lire secondo gradualità di tempi da stabilire); da una pensione contributiva, finanziata mediante un contributo in percentuale sulle retribuzioni, percentuale di uguale misura per tutti i lavoratori assicurati nel fondo unico della assicurazione generale obbligatoria e da un sistema di scala mobile da rapportarsi annualmente alla dinamica generale delle retribuzioni. La pensione globale (pensione sociale e pensione contributiva) dei lavoratori dipendenti è direttamente proporzionale all'anzianità assicurativa e alla retribuzione pensionabile.

«Nel quadro della riforma dell'INPS, di un necessario snellimento degli organi centrali di amministrazione e di un ampio decentramento delle sue funzioni allo scopo di garantire la piena efficienza dello istituto per l'assolvimento delle proprie finalità istituzionali si pone con urgenza il problema di una riforma delle competenze e della struttura del Consiglio di amministrazione e della presidenza che debbono risultare prevalentemente costituiti dai rappresentanti sindacali dei lavoratori, destinando la rappresentanza della amministrazione dello Stato a esclusivi compiti di controllo attraverso lo strumento del collegio sindacale; ciò assicura l'effettiva gestione delle assicurazioni fondate sulla contribuzione da parte delle categorie finanziatrici e consente oltretutto di eliminare la doppia funzione di «controllori-controllati» ampiamente evidenziata anche dalla relazione della commissione senatoriale di inchiesta sull'INPS. Qualora la pensione sociale, erogata dal fondo sociale, dovesse anche temporaneamente essere affidata all'INPS, lo Stato dovrà garantirne l'equilibrio finanziario e gravarsi delle spese di amministrazione secondo criteri proporzionali con le gestioni assicurativo-contributive».

Subito il 65 per cento

Per quanto riguarda la gradualità temporale di attuazione del nuovo ordinamento pensionistico i sindacati chiedono che si proceda subito all'unificazione in un unico fondo delle gestioni della assicurazione generale obbligatoria e del fondo adeguamento pensioni.

«Il contributo pari al 7,28 per cento pagato dal FAP al fondo sociale — prosegue il comunicato — dovrà, a partire dal 1969, gradualmente ridursi secondo un piano che in tre anni faccia assumere integralmente allo Stato l'onere finanziario relativo alla pensione sociale. La misura della pensione globale deve essere pari all'80 per cento della retribuzione pensionabile con 40 anni utili a pensione, da conseguirsi a tappe ravvicinate nei prossimi anni, partendo da una immediata e adeguata rivalutazione dell'attuale rendimento del 65 per cento e fissando il termine entro il quale tale obiettivo deve essere raggiunto e le tappe intermedie. La legge di riforma deve prevedere che la iniziativa sindacale possa conseguire la costituzione di fondi di pensioni integrative per categorie o settori che realizzino forme integrative al disopra dei trattamenti pensionistici parziali e finale, del fondo unico, finanziate attraverso contributi specifici che, stabiliti contrattualmente, debbono essere resi obbligatorii per legge. Relativamente alla pensione contributiva il settore agricolo attualmente gravato di un contributo pari al tre per cento dovrà portarsi per tappe successive, il più possibilmente ravvicinate, alla aliquota del 20,65 per cento corrisposta dagli altri settori produttivi. Deve essere infine previsto — conclude il comunicato — il reinserimento dei mezzadri e dei coloni nel Fondo unico contributivo».

Nella conferenza stampa del presidente Campilli

Chieste per il CNEL nuove funzioni e composizione

Si tratta di fare più spazio alla rappresentanza delle categorie e precisare i poteri d'intervento – Bilancio insoddisfacente per il 1968 nonostante le molteplici attività di studio – Le questioni d'imminente esame

Il presidente del Consiglio dell'economia e del lavoro, on. Pietro Campilli, ha sostenuto ieri la necessità di rinnovare la composizione e le funzioni di questo organismo. Campilli collega tale richiesta alla «gravità e ampiezza della crisi che investe gli istituti di democrazia in tutto il mondo civile» e alle recenti decisioni dei sindacati della CGIL e CISL per la incompatibilità fra mandato parlamentare e rappresentanza sindacale, decisioni che comportano una contemporanea ricerca di nuovi canali di espressione per l'influenza che i sindacati intendono esercitare sulla società e quindi sul potere politico.

L'on. Campilli ha fatto queste dichiarazioni nel corso dell'incontro annuale con i giornalisti, che si è tenuto ieri mattina nella sede del CNEL, a Villa Lubin. Richiesto di maggiori dettagli dai giornalisti, ha aggiunto in proposito: che l'articolo 99 della Costituzione, prescrivendo una composizione del CNEL che tenga conto della «importanza quantitativa e qualitativa» delle rappresentanze, con ciò stesso richiede un aggiornamento della composizione del CNEL in modo da adeguarlo ai cambiamenti avvenuti nel quadro economico-sociale del paese; che già nell'approvare la legge istitutiva si discusse sull'opportunità di dare carattere obbligatorio ai pareri del Consiglio su alcune materie.

Questa presa di posizione viene incontro a un orientamento che è maturato nei sindacati. Non che le organizzazioni dei lavoratori pensino al CNEL come a una sede esclusiva, o anche soltanto primaria, di intervento sui problemi economico sociali più generali; i sindacati hanno presente come anche nei confronti del governo e degli altri organi pubblici il mezzo più efficace e diretto d'intervento è la *vertenza* (proprio come oggi avviene per le pensioni e come prossimamente potrà avvenire per il collocamento o la tassazione dei redditi di lavoro), ma essi non intendono escludersi dalle sedi di elaborazione, anzi vogliono allargarle, così come fanno quando rivendicano la consultazione preventiva e senza impegni sui programmi economici.

Il funzionamento del CNEL nel 1968 giustifica, da questo punto di vista, l'insoddisfazione dei sindacati (apertamente espressa, più volte, dalla CGIL). L'unico *parere* richiesto nell'anno passato dal governo al CNEL è una proposta di legge fiscale, su cui si è preteso una pronuncia a tamburo battente quando il ministro che l'aveva proposta non era più ministro, con il risultato che è stata presa una posizione che ignora le istanze fondamentali dei lavoratori: abolizione delle tasse sulle buste paga, franchigia per tutto il reddito che serve alle normali esigenze familiari (adeguabile annualmente), agevolazioni particolari per la scolarizzazione dei figli.

Più ampia è stata l'attività di studio, che però non si è tradotta in proposte veramente innovative. L'unica proposta di legge del CNEL, in tutta la sua vita, è quella sugli orari di lavoro mentre le *pronunce* su certi temi (ricerca scientifica, agricoltura) non hanno avuto un seguito di contatti ed esami in sede parlamentare.

Per il 1969 i temi in discussione investono ancora una volta questioni esplosive — come la creazione della società per azioni a statuto europeo, attraverso la quale si vorrebbe dare un colpo decisivo alla nominatività dei titoli — e non si delinea un'originale intervento del CNEL, che rispecchi realmente la situazione sociale italiana. Così nel prendere in esame il piano «Agricoltura» della CEE il CNEL parte da posizioni arretrate, che riecheggiano le idee sulla ricomposizione fondiaria elaborate al tempo del fascismo. Altri problemi — istruzione professionale, collocamento previdenza, politica dell'occupazione — richiedono anch'essi una presa di contatto con la realtà, uno studio non libresco che ancora non si vede: fino al punto che nel colloquio con i giornalisti di ieri mattina si è sentito parlare di un «mito dell'industrializzazione» che sarebbe da abbandonare, in quest'Italia praticamente ancor priva di intere branche industriali di base; un argomento che farebbe solo ridere se non fosse utilizzato da dirigenti politici unicamente preoccupati di sgravarsi la coscienza per gli acuti problemi creati nella società italiana

Da Rumor gli operai della Scotti e Brioschi

Una foltissima delegazione di operai, tecnici e impiegati della Scotti e Brioschi di Novara è giunta ieri pomeriggio a Roma per interessare direttamente il governo del futuro dell'azienda minacciata di smobilitazione in conseguenza di un accordo di concentrazione fra la CGE e l'IRI. L'IRI difatti ha posto come condizione per la concentrazione, che a Novara non si costruiscano più trasformatori elettrici, prodotti appunto dalla Scotti e Brioschi.

La CGE, peraltro, non ha rispettato l'impegno di convertire la produzione, assicurando i livelli di occupazione, ed è passata ai licenziamenti. Da 63 giorni, la fabbrica è occupata. In questo periodo, tutti i tentativi dei lavoratori e del Comitato cittadino sono risultati vani; di qui la decisione di interessare della questione i massimi dirigenti del governo. Ieri, la delegazione è stata ricevuta dal vicepresidente del Consiglio De Martino e conta di incontrare Rumor.

Nella foto: i manifestanti dinanzi a Montecitorio dopo aver percorso in corteo il tratto piazza del Popolo - Camera dei deputati.

«Zone»: più vasta la lotta

Ferma la Puglia Tensione tra i braccianti trapanesi

Tutte le regioni italiane sono investite dalla lotta unitaria contro le «gabbie» salariali. L'elenco degli scioperi s'allunga giorno per giorno. Oggi si fermano di nuovo la Puglia e Frosinone; scioperano anche Firenze, Rovigo, Padova. Oggi e domani scendono in lotta Pescara, Aquila, Mantova, Trapani, Palermo, Caltanissetta, Ragusa, Catania, Messina, Ferrara, Reggio Calabria (anche il 25), Caserta e Crotone. Domani e il 25 scioperano la Lucania, Pesaro, Chieti, Verona, Terni, Cosenza, Como, Aosta, Vicenza, Belluno, La Spezia, Cuneo, la regione valdostana, Salerno.

Altri scioperi unitari sono stati proclamati nella settimana prossima. Ecco un primo elenco: Asti il 29, Vercelli il 28, Napoli il 27 e 28, Perugia il 28 e 29, Catanzaro il 27 e 28, Latina il 28 e 29, Enna il 28 e 29, Cremona il 27, Pavia il 29, Bergamo il 29, Alessandria il 29, Sondrio il 29.

Con uno sciopero generale di 48 ore, che ha avuto inizio ieri i lavoratori pugliesi hanno ribadito unitariamente la loro ferma volontà di battersi. Si sono fermati i metalmeccanici, gli edili, i lavoratori dell'abbigliamento, dei trasporti.

In provincia di Palermo ieri sono scesi in lotta 40 mila braccianti e coloni. Grossa manifestazione a Castelvetrano.

Alla commissione della Camera

Il PCI ribadisce: equo canone e proroga del blocco dei fitti

E' proseguita ieri sera alla Commissione speciale della Camera la discussione generale sulle proposte di iniziativa parlamentare e sul decreto governativo di proroga al 30 giugno 1969 del blocco dei fitti per commercianti e artigiani, che governo e destre vorrebbero far passare sottobanco. Si tenga conto che alla stessa data cade anche lo sblocco per l'ultimo gruppo di abitazioni (legge del centro-sinistra del 1967) bicché dovrebbe entrare in vigore nel campo degli affitti il regime «liberistico». Regime che ha già fatto sentire i suoi deleteri effetti sui bilanci delle famiglie italiane, con aumenti dei canoni che in taluni casi sfiorano il cento per cento, e che preme oggi su milioni di inquilini, di commercianti, di artigiani e professionisti, sottoposti al ricatto dei padroni e soprattutto delle grandi immobiliari.

La tensione nel paese è vivissima, e particolarmente nelle grandi città sulle quali con maggiore pesantezza si esercita la pressione. Ciò nonostante si persegue nella vecchia strada che fra l'altro, come ha rilevato il compagno TODROS, è lastricata di fallimenti della politica dell'intervento pubblico nel settore delle abitazioni, malgrado gli impegni assunti nel '67 quando il governo Moro, cedendo alle immobiliari, impose alla sua maggioranza, anche per quella occasione sorretta dalla destra, di varare lo sblocco.

E' una realtà, questa, che il governo non può continuare ad ignorare e con la quale deve fare i conti. Una realtà di cui le sinistre si sono fatte portatrici con le proposte di legge del PCI e con le richieste avanzate nella prima riunione della Commissione e ribadite ieri negli interventi nella discussione generale. In particolare il compagno OLMINI trattando della questione dei commercianti e degli artigiani, ha richiesto che per essi il blocco dei fitti sia prorogato al 31 dicembre 1969 in una con la trasformazione del blocco dei canoni in blocco dei contratti per sottrarre gli interessati al ricatto dei proprietari. Olmini ha posto anche il problema dei commercianti delle grandi città dove per effetto della «legge-ponte» (con cui si è consentito il rilascio di ben nove milioni di licenze edilizie nel giro di due anni) le modifiche delle varie zone commerciali hanno comportato sfratti a valanghe. Per costoro, Olmini ha chiesto un particolare indennizzo.

Negli interventi dei deputati comunisti — i soli che abbiano ieri parlato, mentre democristiani e socialisti continuano a tacere — è stata poi ribadita l'esigenza di dare, prima che cessi il blocco, una regolamentazione al settore che i comunisti indicano nella introduzione dell'equo canone. Di qui la validità della proposta per una proroga al 31 dicembre.

Il 27 incontro dei sindaci dell'Emilia per l'Eridania

BOLOGNA, 22

I sindaci di Bologna, Fanti, e di Ferrara, Enzo Ferrari, hanno esaminato, in un incontro avvenuto stamane a palazzo d'Accursio, la grave situazione in atto nel settore dell'industria saccarifera. E' stata rilevata l'opportunità di convocare per lunedì 27 gennaio, alle ore 10, nella nostra città, una riunione dei sindaci dei capoluoghi di provincia e dei centri superiori ai 30.000 abitanti dell'Emilia - Romagna, per uno scambio di idee circa le possibili iniziative dei Comuni della regione in relazione ai problemi connessi con la situazione suddetta.

Il governo deve intervenire

Richieste dell'Alleanza per la crisi agrumaria

Deciso l'invio di una delegazione presso il Ministero dell'Agricoltura

La crisi agrumaria che colpisce migliaia di coltivatori della Sicilia, della Calabria e della zona di Fondi in provincia di Latina e che ha già dato luogo a grandi manifestazioni unitarie di protesta, è stata oggetto di attento esame da parte della presidenza dell'Alleanza nazionale dei contadini, la quale ritiene che vi debba essere un intervento urgente da parte del governo per superare la attuale situazione di mercato. In merito alla grande manifestazione unitaria che si è svolta domenica scorsa a Fondi per iniziativa dell'Alleanza provinciale di Latina, la presidenza considera della massima importanza le proposte scaturite dalla manifestazione stessa, le quali, oltre che a mirare al collocamento immediato delle arance ad *un prezzo che sia remunerativo* delle fatiche dei coltivatori, tendono anche ad affrontare i problemi delle necessarie trasformazioni fondiarie ed agrarie per lo sviluppo della economia fondiaria.

A tale proposito l'Alleanza ha proposto al Comune, all'Ente di sviluppo, alla Camera di commercio, ai partiti politici, alle organizzazioni sindacali e contadine di convocare una conferenza agraria di zona, per delineare gli orientamenti di massima di un piano che l'Ente di sviluppo dovrebbe poi elaborare per la graduale trasformazione degli aranceti con varietà di *maggiore pregio* e in collegamento anche con lo sviluppo delle coltivazioni ortive sotto serra, allo scopo di garantire ai coltivatori la continuità dei loro redditi. Tale piano dovrebbe essere finanziato dai contributi e mutui del FEOGA, del Piano verde e della Cassa per il Mezzogiorno. Inoltre la conferenza si dovrebbe occupare anche dell'assetto da dare al costruendo mercato ortofrutticolo, la cui gestione, a parere dell'Alleanza, dovrebbe essere di carattere pubblico con la partecipazione dei coltivatori, i quali dovrebbero essere aiutati ad organizzarsi in una loro associazione unitaria dei produttori.

Nei prossimi giorni una delegazione unitaria di coltivatori si recherà al ministero della Agricoltura per prospettare questi problemi. Domenica prossima a Fondi vi sarà una nuova manifestazione. I coltivatori di questa zona sono decisi ad andare avanti con questa loro azione.

Forlì

Assolti 2 compagni: nè tendenziose nè false le notizie apparse sull'Unità

FORLI', 22.

I compagni Giovanni Zauli e Renzo Gazzoni, accusati di diffusione di notizie false e tendenziose per aver trasmesso con altoparlanti, il 2 gennaio, i resoconti dell'«Unità» sui fatti di Viareggio, sono stati assolti questa mattina dal pretore di Forlì «perchè il fatto non costituisce reato».

L'importante sentenza, che smantella una montatura poliziesca contro un gruppo di giovani forlivesi (altri 5 dovranno ancora comparire a giudizio), è stata chiesta dal PM che ha motivato la domanda di assoluzione sostenendo che le notizie diffuse dal prof. Zauli e dallo studente Gazzoni non possono considerarsi nè false, nè esagerate, nè tendenziose (per illustrare il concetto di tendenziosità il magistrato ha significativamente citato l'esempio de «La Nazione»), nè atte a turbare l'ordine pubblico.

Il Consiglio superiore della magistratura sul SIFAR

Il Consiglio superiore della magistratura, riunitosi ieri sotto la presidenza del Capo dello Stato, udita la relazione d'inchiesta della prima Commissione referente circa le accuse mosse ad alcuni magistrati della Procura della Repubblica di Roma per pretesi illeciti rapporti con il SIFAR, ne ha approvato ad unanimità le conclusioni secondo le quali le accuse stesse sono risultate del tutto infondate.

Discorso alla Coldiretti

Rumor tace sui poteri da affidare alle regioni

Il convegno sul trasferimento alle Regioni dei poteri in materia di agricoltura, promosso dalla Coldiretti, si è concluso ieri con un disimpegnato discorso di Rumor, che si è innestato su poco chiare indicazioni uscite dal dibattito. Il prof. Mario Bandini, riferendo per la commissione che ha esaminato la programmazione, ha insistito sulla importanza dei piani di zona, ma non ha preso chiara posizione per affidarne direzione ed esecuzione agli Enti di sviluppo: gli «altri» enti (Consorzi agrari, Consorzi di bonifica, la stessa Coldiretti) rimarrebbero svincolati dalla disciplina del piano di zona. Il ministro Ferrari Aggradi, riferendo per la «commissione regionale», ha detto che c'è bisogno di un decentramento funzionale della politica agraria ma «nel rispetto della unitarietà della politica agricola»: ma se la politica centralmente non può essere corretta dalle regioni, l'autonomia rimane formale.

L'on Bonomi ha parlato in breve, ricordando sommessamente la discriminazione che i contadini subiscono per assegni familiari e pensioni (senza chiederne l'eliminazione). L'on. Rumor nel suo discorso ha parlato di «inappagate esigenze in sé e per sé legittime», ma per il suo governo non risolvibili, anzi da rinviare a un'altra «programmazione». Nessun impegno, quindi, come già si sapeva. Delle regioni Rumor non si è occupato, forse consapevole della difficoltà di aggirare il disposto costituzionale. Sul piano «Agricoltura 80» ha detto che il suo elaboratore, Sicco Mansholt, ha ragione di mettere al centro i problemi strutturali; ma poi Rumor si è richiamato alla ricomposizione fondiaria cara al regime degli epigoni della «agricoltura fascista».

Dal 3 al 6 febbraio nuovo sciopero del personale delle autostrade IRI

Le organizzazioni sindacali di categoria aderenti alla CGIL, CISL ed UIL, hanno proclamato uno sciopero nazionale di settantadue ore del personale delle autostrade dell'IRI, dalle 6 di lunedì 3 febbraio alle 6 di venerdì 6 febbraio. Lo sciopero, che segue quello di 48 ore del 16 e 17 gennaio, è stato indetto in seguito alla rottura delle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro.

Per la morte dello studente Casanova

IN PIAZZA A MADRID CONTRO LA POLIZIA

Infami condanne contro quattro giovani del Fronte rivoluzionario unito — La sentenza prevede settant'anni di carcere

MADRID, 22

La morte di Henrique Ruano Casanova, lo studente uccisosi per sfuggire alla polizia, ha provocato lo sdegno dei giovani e degli studenti madrileni che hanno manifestato per le strade scontrandosi in vari punti della città con la polizia. Alcuni agenti, bloccati e picchiati dagli studenti, hanno aperto il fuoco, sparando — dice la versione ufficiale — in aria, e sono così riusciti a fuggire. Durante le manifestazioni un numero imprecisato di studenti è stato arrestato.

A Barcellona otto giovani sono stati arrestati e accusati di aver cercato di defenestrare il rettore dopo essere entrati nel suo ufficio. In diverse scuole drappi neri sono stati appesi alle aste in segno di lutto per la morte di Casanova.

Al tribunale militare di Madrid, il PM ha chiesto pene sino a trenta anni per tre studenti madrileni e per un operaio accusati di appartenere al *Fronte rivoluzionario unito*.

Durissime pene sono state inflitte dal Tribunale Militare di Madrid a tre studenti e ad un quarto giovane, accusati di attività contro il regime e in cerato doloso.

Leopoldo Redruello Rodrigo, l'amico dei tre studenti, è stato condannato a 25 anni di carcere, Juan Manuel Tejerino Conde a 18 anni, Angel Ayala Egea a 15 anni e Ernesto Alajarin Ferrandez a 12 anni.

I quattro giovani si erano dichiarati innocenti del reato di avere appiccato il fuoco a edifici universitari, automezzi dell'esercito e cassette postali nell'arco di qualche mese.

Erano accusati dalla Procura fascista di far parte di una organizzazione chiamata «Fronte Rivoluzionario Unito». Le vergognose sentenze dovranno essere confermate dal comandante della legione militare della capitale.

I dc all'Assemblea siciliana

Eleggono, poi fanno dimettere un «presidente-civetta»

A questo degradante espediente si sono prestati (votando scheda bianca) socialisti e repubblicani

Dalla nostra redazione

PALERMO, 22

Con un gesto di sopraffazione che conferma il disprezzo del centro-sinistra per i drammatici problemi che travagliano la Sicilia, la DC ha eletto questa sera presidente della Regione il pronto capogruppo Lombardo, ma lo ha fatto immediatamente dimettere per prolungare così, artificiosamente, i tempi di una crisi che si trascina già da trentacinque giorni e nel corso della quale già una tornata di votazioni era stata «bruciata».

Al degradante giochetto della elezione di un presidente-civetta si sono prestati, con un atteggiamento di benevola attesa (scheda bianca), sia i socialisti che i repubblicani, con i quali la DC — travagliata anche da grosse grane interne — non ha neppure comunicato a trattare per la formazione del nuovo governo.

Di fronte a questo gravissimo atteggiamento, i gruppi del PCI e del PSIUP hanno compiuto un passo sulla presidenza della Regione per ottenere che sia respinto con ultimo tentativo di scaricare sull'Assemblea e sugli strumenti di Autonomia una crisi che è del centro-sinistra e che trae origine dal protervo rifiuto della DC di raccogliere il senso delle grandi lotte che scuotono da mesi la Sicilia e che, insieme all'incalzante iniziativa del nostro partito dentro e fuori Sala d'Ercole, sono state determinanti nel mettere in crisi il precedente governo.

Il presidente dell'ARS ha mostrato di raccogliere questo invito non concedendo alla DC la attesa proroga di otto giorni; ma rinviando le nuove votazioni di appena tre giorni, cioè a sabato mattina. Se in quella giornata il centro-sinistra non sarà in grado di esprimere un programma e un presidente, PCI e PSIUP riconvocheranno a misure estreme di protesta (questa sera è stata usata ieri sera in una conferenza stampa dei due gruppi, che ha messo in stato di allarme la DC e i suoi alleati), non esclusa la occupazione della Sala del Parlamento.

Non che l'opposizione di sinistra — ascoltato sotto molto ieri De Pasquale per i comunisti e Mancuso Russo per i socialproletari — ritenga maturi i tempi per uno sbocco parlamentare democratico della crisi: ma la gravità della situazione nella regione e il pericolo di una ulteriore deterioramento della crisi, in cui l'autonomia è stata cacciata dalla azione siciliani del centro-sinistra impongono un regolare funzionamento degli organi della Regione e che la DC e il tripartito si assumano — ammesso che siano in grado di farlo — tutte intiere le loro responsabilità di fronte al Parlamento e alla Sicilia, senza il ricorso a ignominiose fughe e miserabili espedienti come quello di stasera.

g. f. p.

lettere al giornale

Per una documentazione sulle teorie materialiste sulla origine dell'uomo

In questi ultimi tempi è uscita una serie di libri nei quali sono esposte stranissime teorie sull'origine dello uomo e della società. Anche di recente ho letto un articolo di Nicola Abbagnano che in pratica è la recensione di un recente libro di un «filosofo americano di ispirazione cattolica» che ripropone la vecchia tesi della assoluta diversità tra l'uomo e gli animali perchè il primo possiede qualcosa di «immateriale» che l'animale non ha. L'esposizione di Abbagnano non è certamente favorevole all'autore, però non si pone in una posizione critica netta, quasi dispiacendosi che il «filosofo di ispirazione cattolica» non sia riuscito a convincerlo della giustezza della sua tesi.

Oltre alle opere che potremmo definire fantascientifiche di Peter Kolosimo «Terra senza tempo», «Ombre sulle Stelle», «Universo proibito» e «Non è terrestre», opere che tuttavia hanno avuto una certa presa su un vasto pubblico, abbiamo pure una reviviscenza che è anche un travisamento del pensiero di Teilhard de Chardin. Di fronte a questa offensiva «idealistica», efficiente perchè in molti casi è subdola e fa appello alla immaginazione (come nel caso del Kolosimo) o alla religione (come nel caso di Teilhard de Chardin), non ho notato nella stampa di ispirazione materialistica nessuna reazione nè alcuna «messa in guardia» per i lettori. Penso sarebbe opportuno rinfrescare un po' le idee ai lettori marxisti e spiegare le cose come stanno ai lettori non marxisti, circa la esattezza della teoria materialista sull'origine dell'uomo. Esistono a tal proposito, dei le pubblicazioni serie ed accessibili ai non specialisti?

LETTERA FIRMATA
(Roma)

E' vero: l'idealismo cacciato dalla porta cerca di rientrare dalla finestra, servendosi come scala persino della fantascienza. E' vero anche che la stampa di ispirazione materialista non ha ancora reagito nettamente, sebbene qualcosa sia stato fatto. Per quanto riguarda le pubblicazioni serie e accessibili ai non specialisti, possiamo dare una interessante notizia: sta per uscire l'edizione italiana di una delle opere più complete che esistano sulla origine dell'uomo, scritta dell'accademico dell'URSS Nesturkh e che ha per titolo appunto «l'Origine dell'Uomo». L'Opera verrà pubblicata dalle edizioni del *Calendario del popolo*. La consigliamo ai lettori che si interessano a questo affascinante argomento e che avranno in tal modo una impeccabile documentazione che potrà servire anche come strumento dialettico.

Gli assurdi rimborsi della Cassa mutua della «bonomiana»

Voglio portare a conoscenza dei lettori, e dell'opinione pubblica, una dolorosa esperienza personale che rasenta l'incredibile.

Si tratta di questo: alcuni giorni fa la Cassa mutua provinciale coltivatori diretti (quella, per intenderci, che nel mio paese è solo occupata ad impedire l'elezione del nuovo Consiglio per mantenere all'infinito la «gestione» commissariale) ha rimesso al signor Renato Palma un assegno non trasferibile di 38 mila lire (dico trentottomila) a titolo di rimborso degenza ed intervento operatorio subito nel maggio 1967.

C'è da rimanere allibiti di fronte alla sensibilità umana e amministrativa dei signori della Cassa mutua. Faccio notare, infatti, che il signor Renato Palma, destinatario dell'assegno non trasferibile di 38 mila lire, è mio padre, deceduto il 7 agosto 1967. La degenza nella clinica Villa Giulia e l'intervento chirurgico furono dovuti ad una grave malattia tumorale che aveva interessato la regione cranica.

Una delle scusanti più ricorrenti da parte dei dirigenti della Cassa mutua è questa: le pratiche per il ricovero e la scelta della clinica vanno fatte preventivamente.

Se in seguito a questa assurda posizione non si verificassero delle vere e proprie tragedie, ci sarebbe da immaginare i dirigenti della Cassa mutua come dei buontemponi occupati ad origliare se arrivano notizie di morte nel mentre si sbrigano lunghe e complicate pratiche per il ricovero.

Il caso che mi riguarda è illuminante: in mio padre il terribile male si manifestò con tale immediatezza e violenza da richiedere urgentemente ricovero e intervento tanto che, a detta dei medici, gli rimanevano solo dodici ore di vita. La gravità del male, l'urgenza dell'intervento e il valore del chirurgo costarono alla mia famiglia 1 529 000 lire.

A parte l'evento luttuoso sopraggiunto cinque mesi dopo l'intervento, c'è da fare l'amara constatazione secondo cui la documentazione clinica (prima inspiegabilmente smarrita dai dirigenti della Mutua e poi costosamente riprodotta da noi familiari) poteva costituire la base perchè i signori preposti alla nostra tutela sanitaria dimostrassero più apprezzamento per la vita umana e per quanti per garantirsi il servizio medico-farmaceutico, sono costretti a pagare tabelle contributive molto salate.

Anche da questo episodio risulta chiaro che per certa gente, chi lavora la terra è da considerare come una sottospecie umana.

Grazie dell'ospitalità.

ANTONIO PALMA
(Luco dei Marsi - L'Aquila)